

---

## Tocqueville e il sistema penitenziario

Lucia Re

The essay deals with Alexis de Tocqueville's writings on the prison system, paying special attention to *Le système pénitentiaire aux États-Unis et son application en France*. These writings have been overlooked for a long time and are still disregarded by many readers of Tocqueville. I instead argue that they should be taken into consideration, since they offer a significant point of view on Tocqueville's political thought, revealing how, paradoxically, the “democratic prison” has been organized as the reverse of democracy.

Keywords: *Tocqueville – Prison – Democracy – Penal Control – Penitentiary System*

---

### 1. Un “fratello” trascurato

*De la démocratie en Amérique*<sup>1</sup> non è la sola opera che Tocqueville scrisse al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti. Il Ministero dell'interno francese lo aveva infatti incaricato, insieme a Gustave de Beaumont, di compiere il soggiorno in Nord America per realizzare un'inchiesta sulle carceri del paese. Quando, nel 1835, pubblicò il primo volume de *La démocratie*, Tocqueville era dunque già conosciuto come il coautore di *Le système pénitentiaire aux États-Unis et son application en France*<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> Com'è noto, il primo volume di *De la démocratie en Amérique*, dedicato alle istituzioni statunitensi, fu pubblicato nel 1835, mentre il secondo, che tratta della cultura e dei costumi degli americani, fu pubblicato nel 1840. Nel prosieguo del testo entrambi saranno indicati come *La démocratie*.

<sup>2</sup> In seguito citato come *Système pénitentiaire* (cfr. A. de Tocqueville, *Œuvres Complètes*, Paris, Gallimard, 1951-1998, tomo IV; cfr. anche A. de Tocqueville, *Scritti penitenziari*, a cura di L. Re, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002).

opera tradotta in più lingue<sup>3</sup>. Eppure, questa inchiesta è stata a lungo dimenticata dalla maggior parte degli studiosi e, ancora oggi, è da molti ignorata o sottovalutata, nonostante l'intenso lavoro di scavo di cui l'opera di Tocqueville è stata oggetto lungo quasi due secoli.

In confronto alla vastissima letteratura secondaria sul pensiero politico toquevilliano, sono infatti pochi gli studi che si sono occupati specificamente del *Système pénitentiaire* e, più in generale, della filosofia della pena di Tocqueville. La maggioranza di questi, inoltre, è recente. In ambito italiano, soltanto Francesco Gallino ha dedicato a questo tema una monografia<sup>4</sup>. Nella letteratura di lingua inglese, si segnala lo studio intitolato *Tocqueville's Moderate Penal Reform*<sup>5</sup> di Emily Katherine Ferkaluk, autrice che ha anche tradotto in inglese il *Système pénitentiaire* in una edizione pubblicata nella stessa collana<sup>6</sup>. Pur offrendo una ricostruzione analitica del *Système pénitentiaire* e delle sue diverse edizioni, il libro non giunge, tuttavia, a porre la filosofia penitenziaria di Tocqueville in rapporto con le sue opere maggiori<sup>7</sup>.

Un'attenzione agli scritti sul sistema penitenziario è stata prestata da alcuni autori che si sono occupati del pensiero sociale di Tocqueville<sup>8</sup>. Fra i pochi articoli specificamente dedicati al tema in lingua inglese si possono menzionare: *The Prison: Tocqueville's Model of Despotism* di Roger Boesche<sup>9</sup>; *The Penitentiary and Perfectibility in*

---

<sup>3</sup> L'edizione del 1833 fu tradotta in inglese e pubblicata sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. Vi fu inoltre una edizione in tedesco. Una edizione portoghese è invece annunciata nell'avvertenza anteposta dall'editore alla terza edizione francese, ma non ne è stata trovata traccia. Il *Système pénitentiaire* ebbe infine un'edizione belga nel 1837.

<sup>4</sup> F. Gallino, *Tocqueville, il carcere, la democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2020. Fra i saggi sul tema in italiano, oltre alla mia *Introduzione* ai già menzionati *Scritti penitenziari* di Tocqueville, che il presente saggio riprende e sviluppa (L. Re, *Introduzione*, in A. de Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., pp. IX-LVII), si può ricordare A. Noto, *La prigione possibile. Tocqueville, Beaumont e la stesura del Système pénitentiaire aux Etats-Unis*, in M. Ceretta-M. Tesini (a cura di), *Gustave de Beaumont. La schiavitù, l'Irlanda, la questione sociale nel XIX secolo*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 55-70.

<sup>5</sup> E.K. Ferkaluk, *Tocqueville's Moderate Penal Reform*, Cham, Palgrave, 2018, ed. dig.

<sup>6</sup> G. de Beaumont-A. de Tocqueville, *On the Penitentiary System in the United States and its Application to France*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.

<sup>7</sup> A partire dalla ostilità espressa da Tocqueville nei confronti delle colonie penali, l'autrice tenta piuttosto un confronto con le sue posizioni sulla colonizzazione dell'Algeria, mostrando tuttavia di avere una conoscenza meno accurata tanto degli scritti, quanto della sua azione politica in tema.

<sup>8</sup> Oltre a S. Drescher, *Dilemmas of Democracy. Tocqueville and Modernization*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1968, cfr. M. Drolet, *Tocqueville, Democracy and Social Reform*, Basingstoke, Palgrave, 2003, che ne riprende e sviluppa l'analisi. Si veda anche R. Swedberg, *Tocqueville's Political Economy*, Princeton, Princeton University Press, 2009.

<sup>9</sup> R. Boesche, *The Prison: Tocqueville's Model of Despotism*, in «The Western Political Quarterly», XXXIII (1980), 4, pp. 550-563.

*Tocqueville* di Joel Schwartz<sup>10</sup> e, più di recente, il testo di Richard Avramenko e Robert Gingerich, *Democratic Dystopia: Tocqueville and the American Penitentiary System*<sup>11</sup>, che però riprende in gran parte le argomentazioni di Boesche<sup>12</sup>.

In lingua francese, oltre al breve articolo di Alain Peyrefitte, *Tocqueville et les illusions pénitentiaires*<sup>13</sup>, che colloca Tocqueville fra i teorici di una pena “realista”, contraria alle illusioni riformatrici e abolizioniste, con un chiaro riferimento al dibattito politico coevo, si possono menzionare i saggi di Antoine Leca, *Criminologie et politique: l'exemple de Tocqueville*, che si sofferma sulla funzione che Tocqueville attribuisce alla pena come strumento di retribuzione e di neutralizzazione del reo, sottolineando la sua «durezza di cuore»<sup>14</sup> nei confronti dei detenuti, e di Éric Keslassy, *Tocqueville et l'“économie pénitentiaire”*<sup>15</sup>. Quest'ultimo ripercorre alcuni passi del *Système pénitentiaire* e di altri scritti penitenziari, prestando una particolare attenzione alle argomentazioni di carattere economico impiegate da Tocqueville per sostenere la riforma del sistema carcerario francese. Jean-Louis Benoît, infine, ha dedicato alla questione penitenziaria un capitolo del suo studio su *Tocqueville moraliste*<sup>16</sup>.

Fra le numerose biografie, ad aver prestato attenzione alla riflessione di Tocqueville sul carcere sono quella pubblicata da Umberto Coldagelli nel 2005<sup>17</sup> e quella, più recente, di Olivier Zunz che ripercorre, in ordine cronologico, sulla base degli scritti e della corrispondenza, l'attività di Tocqueville come esperto della questione penitenziaria<sup>18</sup>.

<sup>10</sup> J. Schwartz, *The Penitentiary and Perfectibility in Tocqueville*, in «The Western Political Quarterly», XXXVIII (1985), 1, pp. 7-26.

<sup>11</sup> R. Avramenko-R. Gingerich, *Democratic Dystopia: Tocqueville and the American Penitentiary System*, in «Polity», XLVI (2014), 1, pp. 57-80.

<sup>12</sup> Riferimenti al Rapporto di Beaumont e Tocqueville si trovano anche nel saggio di John H. Cary, *France Looks to Pennsylvania: The Eastern Penitentiary as a Symbol of Reform*, in «The Pennsylvania Magazine of History and Biography», LXXXII (1958), 2, pp. 186-203 e in T.L. Dumm, *Democracy and Punishment. Disciplinary Origins of the United States*, Madison, University of Wisconsin Press, 1987. Una breve recensione è H.E. Barnes, *Review of On the Penitentiary System in the United States and Its Application in France*, in «The Pennsylvania Magazine of History and Biography», XC (1966), pp. 131-133.

<sup>13</sup> A. Peyrefitte, *Tocqueville et les illusions pénitentiaires*, in «Tocqueville Review», XLVII (1985-1986), 7, pp. 47-62.

<sup>14</sup> In Association française des historiens des idées politiques, *Etat, Révolutions, Idéologies. Actes du Colloque de Rennes (21,22 avril 1988)*, Marseille, Presses universitaires d'Aix-Marseille, 1989, pp. 247-267, cit. a p. 257.

<sup>15</sup> E. Keslassy, *Tocqueville et l'“économie pénitentiaire”*, in «Revue d'histoire et sciences humaines», XXIII (2010), 2, pp. 175-202.

<sup>16</sup> J.-L. Benoît, *Tocqueville moraliste*, Paris, Honoré Champion, 2004, cap. IV.

<sup>17</sup> U. Coldagelli, *Vita di Tocqueville (1805-1859). La democrazia tra storia e politica*, Roma, Donzelli, 2005.

<sup>18</sup> Cfr. O. Zunz, *The Man Who Understood Democracy. The Life of Alexis de Tocqueville*, Princeton & Oxford, Princeton University Press, 2022, ed. dig. Da segnalare è anche la riflessione di Sheldon Wolin

Si tratta di testi, di differente natura e qualità, di cui terrò conto nel prosieguo di questa analisi, pur proponendo una diversa lettura del pensiero penitenziario di Tocqueville e dei suoi rapporti con il suo pensiero politico. Ritengo però che prima valga la pena di interrogarsi, come ha fatto Michelle Perrot nella sua *Introduzione* al tomo IV delle *Œuvres Complètes*, sul perché il *Système pénitentiaire* e, più in generale, gli scritti di Tocqueville sul carcere<sup>19</sup>, siano stati oggetto di un lungo oblio<sup>20</sup> e siano ancora oggi ignorati o sottovalutati da molti studiosi.

---

(*Tocqueville between two Worlds. The Making of a Political and Theoretical Life*, Princeton, Princeton University Press, 2001, in particolare cap. XX).

<sup>19</sup> Cfr. Tocqueville, *O.C.*, t. IV cit.

Il primo volume del tomo IV riproduce:

1) la *Note sur le système pénitentiaire et sur la mission confiée par M. le Ministre de l'intérieur à MM. Gustave de Beaumont et Alexis de Tocqueville*, riscrittura del *Mémoire* che Beaumont e Tocqueville indirizzarono al Ministro dell'interno per chiedere di poter svolgere l'inchiesta nelle carceri statunitensi;

2) la terza edizione di *Du système pénitentiaire aux États-Unis et de son application en France*, che comprendeva anche il *Rapport fait par M. de Tocqueville au nom de la commission chargée d'examiner le projet de loi sur les prisons (séance du 5 juillet 1843)*;

3) l'introduzione alla seconda edizione;

4) le *Quelques notes du traducteur allemand, le docteur Julius*, che erano state pubblicate insieme alla seconda edizione del *Système pénitentiaire*;

5) i *Passages extraits textuellement des revues et journaux français qui ont examiné l'ouvrage des MM. G. de Beaumont et A. de Tocqueville*, anche questi annessi alla seconda edizione del 1836;

6) il resoconto della visita alla Maison centrale de Poissy il 26 settembre 1830: primo ingresso di Tocqueville in un carcere;

7) la lettera inviata da M. Charles Lucas a Tocqueville e Beaumont nel marzo del 1831, subito prima della loro partenza per gli Stati Uniti;

8) il resoconto della visita alla prigione della Roquette del 7 agosto 1832, che Tocqueville fece durante la stesura del *Système pénitentiaire*;

9) il resoconto della conversazione con il Ministro dell'interno a Parigi, databile tra il 24 e il 26 novembre 1835;

10) gli articoli scritti da Beaumont nel 1843, in polemica con il quotidiano *Le Siècle*;

11) gli interventi di Beaumont al Congresso penitenziario di Bruxelles nel 1847.

Il secondo volume del tomo IV è invece così composto:

1) *Lettres d'Amérique sur le système pénitentiaire*: bozze di lettere sul sistema penitenziario che Tocqueville avrebbe scritto dagli Stati Uniti a Le Peletier d'Aunay e al Ministro dell'interno;

2) *Voyages pénitentiaires de 1832*: resoconti delle missioni che Tocqueville svolse presso una serie di istituti di pena, sia in Francia che in Svizzera, nel corso del 1832;

3) *Écrits pénitentiaires de 1836 à 1842*: lettere scritte da Tocqueville ad altri esperti di carcere, nonché il *Rapport de M. de Tocqueville à l'Académie des Sciences morales et politiques sur le livre de M.R. Allier, intitulé Études sur le système pénitentiaire et les sociétés de patronage*;

4) *Tocqueville parlementaire et les prisons*: memorie, osservazioni e interventi, che Tocqueville fece in qualità di parlamentare e che hanno per oggetto la riforma del sistema penitenziario francese.

In italiano cfr., invece, Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit.

<sup>20</sup> Perrot ha parlato di «oblio» riferendosi, più in generale, alla storia delle prigioni (cfr. M. Perrot, *Les ombres de l'histoire. Crime et châtiment au XIX siècle*, Paris, Flammarion, 2001). La stessa Perrot, nella sua *Introduzione* al tomo IV delle *O.C.* di Tocqueville, da lei curato, ha sostenuto che quello degli scritti penitenziari è un «Tocqueville méconnu» (cfr. M. Perrot, *Tocqueville méconnu. Introduction aux Écrits sur le*

Certo, il *Système pénitentiaire* è il frutto di un'inchiesta amministrativa, non è un saggio di scienza politica progettato per divenire un "classico". Nonostante questo – o forse proprio per questo – esso offre una chiave di accesso inedita alle riflessioni che Tocqueville sviluppa nella sua opera maggiore: fornisce una traccia del viaggio americano, di cui consente di cogliere alcuni momenti salienti; permette di conoscere *in nuce* la genesi di alcune delle argomentazioni svolte ne *La démocratie*, "seguendo" Tocqueville nelle esperienze che hanno contribuito a generarle<sup>21</sup>; può essere considerato come un laboratorio sul piano del metodo "proto-sociologico" impiegato da Tocqueville in molte sue opere, compresa *La démocratie*. In queste pagine, così come in altri suoi scritti sul sistema penitenziario, si trova infatti traccia dell'impiego di statistiche, di considerazioni di natura economica, ma soprattutto delle sue osservazioni sul campo e delle interviste che egli fece ad alcuni testimoni privilegiati, le cui considerazioni si ritrovano poi trasposte e meditate ne *La démocratie*<sup>22</sup>. In particolare, appare evidente che la riflessione tocquevilliana su nozioni fondamentali, come quelle di eguaglianza e di dispotismo, è stata nutrita anche dall'inchiesta penitenziaria che ha consentito al nostro autore di "toccarle dal vivo" nelle carceri degli Stati Uniti, dove i detenuti erano posti in condizione di

---

*système pénitentiaire en France et à l'étranger*, in Tocqueville, *O.C.*, t. IV cit., pp. 7-44; ripubblicato in Perrot, *Les ombres* cit., pp. 109-158). Nel 1980 Boesche scriveva che «this corner of Tocqueville's thought remains the most consistently dark and ignored» e, riferendosi a George Wilson Pierson (*Tocqueville and Beaumont in America*, New York, Oxford University Press, 1938) e Seymour Drescher (*Dilemmas of Democracy* cit.), aggiungeva che «Only two of his commentators cast more than an obligatory glance toward Tocqueville's concern with prisons, and even these two merely report Tocqueville's thought, displaying no inclination to analyze its significance» (Boesche, *The Prison* cit., p. 550).

<sup>21</sup> Drolet ritiene che l'indagine sulle carceri abbia influenzato la selezione stessa dei temi trattati da Tocqueville nel primo volume de *La démocratie* e, in particolare, i capitoli sul potere giudiziario, sulle professioni legali, sul rispetto della legge da parte degli americani, sugli effetti della demografia sulla morale pubblica, sugli effetti della morale privata sui costumi pubblici (cfr. Drolet, *Tocqueville* cit., p. 29). Possono inoltre essere ricondotte alla esperienza di ricerca nelle carceri americane le considerazioni relative alla sopportazione della solitudine da parte degli americani (cap. 2 della prima parte de *La démocratie*) e l'analisi della tirannia della maggioranza (cfr. Drolet, *Tocqueville* cit., p. 129).

<sup>22</sup> Sulla trasposizione di queste considerazioni ne *La démocratie* cfr. Pierson, *Tocqueville* cit.; A. de Tocqueville, *Viaggi*, a cura di U. Coldagelli, Torino, Bollati Boringhieri, 1997. Per quanto riguarda il metodo, le informazioni che Tocqueville e Beaumont raccolsero sulle carceri statunitensi derivano da fonti numerose e diversificate: opere di natura teorica, rapporti amministrativi, dati statistici, etc. Un ruolo importante rivestono le interviste, alcune delle quali furono condotte dal solo Tocqueville. Oltre a esponenti dell'amministrazione penitenziaria e filantropi, egli intervistò – fatto inedito per l'epoca – i detenuti, facendo emergere il loro "vissuto" come elemento importante dell'indagine. Negli scritti sul carcere si trova inoltre traccia del suo interrogarsi sugli obiettivi perseguiti dagli intervistati e sul rapporto che aveva instaurato con loro al momento del colloquio. Emerge inoltre una particolare attenzione al loro linguaggio.

radicale uguaglianza e, allo stesso tempo, soggetti al potere dispotico dell'amministrazione penitenziaria<sup>23</sup>.

Come ha sostenuto Michael Drolet:

lo studio delle carceri è divenuto un aspetto importante del più ampio esame della democrazia. Ha incluso considerazioni sulla economia politica, statistiche e ricerche sulla povertà, l'istruzione e la religione. Si è prestato facilmente al metodo analitico, contribuendo a rafforzare le conoscenze dei fatti elementari che compongono il fatto generale della società. Ha illuminato la relazione fra elementi sociali esterni, come le leggi o l'economia, ed elementi interni, come le idee sulla punizione o i sentimenti riguardo alla retribuzione. Era legato allo sviluppo della civiltà e all'avvento stesso della democrazia.<sup>24</sup>

Per questo, si può sostenere che il *Système pénitentiaire* «ha posto le basi delle opere maggiori di Tocqueville: *La démocratie en Amérique* e *L'Ancien Régime et la Révolution*»<sup>25</sup>.

Infine, non va trascurato il fatto che il *Système pénitentiaire* ebbe più edizioni. Tocqueville continuò a lavorarci dal 1833 al 1845, correggendolo, ampliandolo e annettendovi nuovi scritti relativi ad altre missioni penitenziarie svolte in Europa. Questo testo può essere quindi considerato come una sorta di *work in progress*, grazie al quale è possibile seguire l'evoluzione del pensiero di Tocqueville sul carcere. Si tratta peraltro di un lavoro che lo accompagnò nella stesura non solo del primo ma anche del secondo tomo de *La démocratie*, pubblicato nel 1840.

Si possono indicare cinque motivi alla base prima dell'«oblio» e poi della sottovalutazione degli *Scritti penitenziari* e, in particolare, del *Système pénitentiaire*:

1. vi è stata e ancora c'è una scarsa considerazione del tema carcerario nel dibattito scientifico sulle istituzioni politiche e sui sistemi democratici in particolare. Nonostante la magistrale opera di “disvelamento”, svolta in *Surveiller et punir* da Michel Foucault<sup>26</sup> – fra i pochi filosofi contemporanei ad aver prestato attenzione alle pagine di Tocqueville sulla prigione – si è continuato perlopiù a trascurare il nesso strettissimo che lega regimi di potere e sistemi di punizione. Il sistema penitenziario continua – a torto – a essere considerato un tema specialistico, interessante solo per gli studiosi di diritto penale e penitenziario o per i criminologi, peraltro – va notato – in controtendenza con quanto pensavano molti importanti autori moderni, da Montesquieu, a Voltaire, a Beccaria, a Bentham, per citare i più noti, senza dimenticare lo stesso Tocqueville;

<sup>23</sup> Lo notano sia Boesche (*The Prison* cit.) che Avramenko e Gingerich (*Democratic Dystopia* cit.). Il tema è trattato anche da Wolin, *Tocqueville* cit. Tornerò su questo punto più avanti.

<sup>24</sup> Drolet, *Tocqueville* cit., p. 116. Traduzione mia.

<sup>25</sup> *Ibid.* Traduzione mia.

<sup>26</sup> M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975; trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

2. Gli interpreti di Tocqueville hanno a lungo trascurato la sua attività politica di cui l'inchiesta americana sulle carceri è il punto di partenza. È infatti anche grazie a questo primo scritto, nel quale egli mostrava di avere acquisito una competenza amministrativa e una visione riformatrice su una questione ritenuta rilevante e nuova, oltre che grazie al successo de *La démocratie*, che Tocqueville poté intraprendere la carriera politica. Il carcere divenne poi uno dei temi di elezione della sua attività parlamentare. Entrato nel 1839 alla Camera dei deputati, si dedicò per quasi dieci anni alla questione penitenziaria, così come si interessò della riforma della scuola, dell'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi e della colonizzazione francese dell'Algeria. Agli occhi di molti interpreti novecenteschi queste sono questioni di carattere "tecnico" di cui egli si sarebbe occupato al fine di mantenere una certa indipendenza nei confronti delle diverse correnti politiche del tempo nelle quali, da figlio dell'aristocrazia, non si riconosceva<sup>27</sup>. E tuttavia, riforma penitenziaria, riforma scolastica, abolizione della schiavitù, colonizzazione, più che "questioni specialistiche" sembrano questioni nodali per la costruzione di una società e di uno Stato nuovi, ovvero per l'obiettivo perseguito da Tocqueville in molte sue opere e, in particolare, ne *La démocratie*;

3. Come detto, il *Système pénitentiaire*, che è il più importante degli scritti penitenziari di Tocqueville, fu pubblicato insieme a Beaumont. Alcuni, svalutandone la portata, lo hanno attribuito essenzialmente a quest'ultimo, considerando che per entrambi l'inchiesta carceraria non fosse altro che una scusa inventata, per recarsi negli Stati Uniti<sup>28</sup>, ottenendo la sospensione temporanea della loro carriera di magistrati, anche perché si trovavano in difficoltà a esercitare quel ruolo nella neonata Monarchia di Luglio. Era infatti stato Tocqueville, uditore giudiziario a Versailles, a chiedere al Ministro dell'interno di affidare a lui e a Beaumont il compito di realizzare l'inchiesta penitenziaria, beneficiando di un congedo.

---

<sup>27</sup> È questa in particolare l'interpretazione di André Jardin (*Alexis de Tocqueville 1805-1859*, Paris, Hachette, 1984; trad.it. *Alexis de Tocqueville 1805-1859*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 296). Sul carattere tecnico dell'interesse per il penitenziario cfr. anche Coldagelli, *Vita* cit. A proposito del legame fra aristocrazia e filantropia penitenziaria, è opportuno ricordare che il padre di Alexis, Hervé de Tocqueville, era stato presidente della prestigiosa Société royale des prisons, fondata da Elie Decazes nel 1819 per migliorare le condizioni di vita dei detenuti e si adoperò molto, come prefetto della Seine-et-Oise, per rendere più umano il regime delle prigioni francesi.

<sup>28</sup> Così la definisce Pierson, *Tocqueville* cit. L'idea che la missione in America fosse un «pretesto» deriva anche dalla corrispondenza di Tocqueville dove egli usa questa espressione (cfr. *O.C.*, XIII, 1, p. 374). Sottolinea la "casualità" della scelta di recarsi negli Stati Uniti e il carattere improvvisato del viaggio Coldagelli, *Vita* cit.

Tocqueville e Beaumont erano legati da una forte amicizia, nata negli anni universitari, e da relazioni familiari<sup>29</sup>. Essi lavorarono insieme in tutte le fasi dell'inchiesta statunitense, dalla preparazione del viaggio alle differenti edizioni del *Système pénitentiaire*. Tocqueville stesso, successivamente, cercò di attribuire la paternità del Rapporto al solo Beaumont per favorire la sua nomina alla Académie des sciences morales et politiques, benché nella lettera stilata a questo scopo egli lo chiami il solo «rédacteur», parola che sembra alludere alla stesura materiale del testo<sup>30</sup>. Ciò è avvalorato dallo stesso Beaumont che espone gli scritti sul sistema penitenziario, eccezion fatta per la nota dedicata alle colonie penali pubblicata in Appendice al *Système pénitentiaire*, dalla edizione delle *Œuvres Complètes* di Tocqueville da lui curata dopo la morte dell'amico. La ragione di questa scelta è esplicitata nella *Prefazione* a quella stessa edizione dove, pur sostenendo che si tratta delle parti migliori del lavoro, Beaumont dichiara che Tocqueville aveva lasciato a lui la redazione del testo e si era limitato a scrivere le note e l'appendice<sup>31</sup>.

Le parti indicate da Beaumont corrispondono a circa un terzo dell'opera. Tuttavia, Jardin ritiene che l'idea della missione americana, giustificata da un corposo *Mémoire* a firma di entrambi, sia stata di Tocqueville e attribuisce a quest'ultimo le parti concettualmente e scientificamente più importanti dell'inchiesta<sup>32</sup>, mentre per Perrot non è possibile distinguere con sicurezza le parti del libro che sono da attribuire a Tocqueville e quelle che furono concepite da Beaumont<sup>33</sup>.

Come detto, Tocqueville svolse un rilevante lavoro di indagine negli Stati Uniti, documentato negli scritti penitenziari e negli appunti di viaggio. Al ritorno intraprese poi una serie di missioni attraverso la Francia e l'Europa, allo scopo di raccogliere la documentazione necessaria a completare lo studio americano, con una parte comparatistica sui sistemi di punizione adottati in Europa. Ne *La démocratie*, infine,

---

<sup>29</sup> Sull'amicizia e sulla collaborazione fra i due si può vedere M. Tesini, *Gustave de Beaumont. L'amico di Tocqueville*, in M. Ceretta-M. Tesini (a cura di), *Gustave de Beaumont cit.*, pp. 13-30.

<sup>30</sup> Sul punto cfr. ad esempio Zunz, *The Man cit.*, nota 40 a p. 109, dove è citata la lettera di Tocqueville a Droz del 26 giugno 1841 (*O.C.*, XVII, 2, p. 131) e viene ricordato come Perrot consideri invece Mignet il destinatario della missiva (*O.C.*, IV, 1, p. 23).

<sup>31</sup> Cfr. sul punto Noto, *La prigione cit.*, p. 57; cfr. anche Drescher, *Dilemmas cit.*, pp. 130-131.

<sup>32</sup> Egli considera di Tocqueville il capitolo sulla riforma morale dei detenuti e quello in cui è esposto il sistema di esecuzione penale francese e ritiene che i passaggi più densi del libro, sia per forma che per contenuto, siano da attribuire a Tocqueville (cfr. Jardin, *Alexis de Tocqueville cit.*, p. 181).

<sup>33</sup> Cfr. Perrot, *Tocqueville cit.* Molti degli autori che ho sin qui menzionato, in quanto si sono occupati del tema, affrontano la questione della paternità del Rapporto, esprimendosi a favore di un importante ruolo di Tocqueville (cfr. ad esempio Boesche, *The Prison cit.* e Schwartz, *The Penitentiary cit.*; per una sintesi delle diverse interpretazioni nella letteratura di lingua inglese cfr. Ferkaluk, *Tocqueville's Moderate cit.*, cap. 1).



benché siano pochissimi gli accenni al carcere<sup>34</sup>, si ritrovano, come detto, tracce significative delle esperienze legate all'inchiesta penitenziaria<sup>35</sup>.

Anche Beaumont, come Tocqueville, non si limitò a partecipare alla stesura del *Système pénitentiaire*: dal viaggio negli Stati Uniti nacque infatti il suo romanzo sociale, *Marie, ou de l'esclavage aux Etats-Unis*, che descrive i costumi americani, affrontando i temi della discriminazione razziale e della schiavitù. Il libro fu concepito insieme a *La démocratie* come parte di un progetto comune. Tocqueville consultò, del resto, Beaumont in ogni fase della stesura della sua opera più nota<sup>36</sup>.

La collaborazione fra i due amici sui temi penitenziari continuò negli anni in cui entrambi sedettero alla Camera dei deputati. Se è dunque difficile, come ha sostenuto Seymour Drescher, distinguere il pensiero di Tocqueville in tema di politiche sociali – comprese quelle relative alla pena – da quello di Beaumont<sup>37</sup>, si può tuttavia ritenere che le analisi svolte nel *Système pénitentiaire* siano state condivise e che le decisioni successive in materia di politica penitenziaria siano state tra loro discusse. Dalla corrispondenza fra i due emerge semmai come sia stato Tocqueville a prendere successivamente posizione su una questione centrale, come la scelta del modello penitenziario da seguire in Francia, senza previamente consultare l'amico, generando un dissenso<sup>38</sup>, che tuttavia fu poi sanato. Ciò dimostra come egli non si sentisse certo un «pénitencier» di secondo piano. Si possono dunque analizzare gli scritti penitenziari di Tocqueville – incluso il *Système pénitentiaire* – mettendoli in relazione con il suo pensiero politico.

4. Gli scritti di Tocqueville sul carcere, come molti dei suoi testi legati all'attività politica, sono di natura diversa. Il *Système pénitentiaire* è l'unica opera sistematica ed è infatti su questa che si concentra buona parte della recente letteratura. Gli altri sono relazioni parlamentari, progetti di legge, scritti indirizzati alle amministrazioni penitenziarie, lettere. In molti casi non erano destinati alla pubblicazione. Non è dunque facile orientarsi fra queste pagine, cercare un filo conduttore, seguire l'evoluzione del pensiero di Tocqueville in merito, anche perché la sua attività come esperto di questioni penitenziarie attraversò almeno tre fasi distinte.

---

<sup>34</sup> Cfr. ad esempio il cap. 2 del primo volume de *La démocratie* dove sono analizzate le leggi di procedura civile e penale.

<sup>35</sup> Oltre a quanto già menzionato, per un'analisi di alcune espressioni impiegate ne *La démocratie* e riconducibili all'inchiesta penitenziaria cfr., ad esempio, Schwartz, *The Penitentiary* cit.

<sup>36</sup> Cfr. Jardin, *Alexis de Tocqueville* cit. Sul romanzo di Beaumont, cfr. L. Guellec, *Marie, romanzo? Le lezioni letterarie di Gustave de Beaumont*, in M. Ceretta-M. Tesini (a cura di), *Gustave de Beaumont* cit., pp. 71-84.

<sup>37</sup> S. Drescher, *Tocqueville and Beaumont on Social Reform*, New York, Evanston, London, Harper and Row, 1968.

<sup>38</sup> Cfr. Noto, *La prigione* cit., p. 63.

In un primo periodo, dal 1830 al 1838, egli visitò le carceri americane ed europee e divenne uno dei massimi esperti francesi del sistema penitenziario. Condusse numerose ricerche sul campo che gli permisero di entrare direttamente in contatto con il mondo carcerario. Potremmo dire che la prima fase della sua attività penitenziaria sia stata la più “sociologica”.

In una seconda fase, negli anni 1838-1840, egli fu molto attivo nella *querelle pénitentiaire* che divideva quanti, come lui, proponevano che i detenuti fossero isolati in celle individuali, secondo il modello americano, dagli avversari dell’isolamento, capeggiati da Charles Lucas<sup>39</sup>.

Nell’ultima fase Tocqueville si occupò dell’approvazione in parlamento della riforma penitenziaria. Eletto nel 1839, l’anno successivo fu scelto come relatore del progetto di legge. Dal 1840 al 1847 si batté quindi per l’adozione di una legge di riforma delle carceri francesi improntata ai principi che egli aveva fatto conoscere in Europa. L’iter della riforma non fu facile. La proposta di legge, più volte modificata, fu adottata dal parlamento solo nel 1847, di lì a poco la Monarchia orleanista fu travolta e, con essa, la riforma che rimase lettera morta. Sotto la Seconda Repubblica Tocqueville fu infine nominato presidente della commissione incaricata di occuparsi della reintroduzione del lavoro nelle carceri francesi, ma ormai la sua “carriera penitenziaria” si era avviata alla conclusione.

A uno sguardo superficiale, questa lunga attività dedicata alle carceri può apparire come incoerente, poiché in parte Tocqueville mutò posizione, essendo dapprima favorevole al sistema dell’isolamento in cella di notte e al lavoro diurno da svolgersi in comune ma in silenzio – adottato nel penitenziario di Auburn nello Stato di New York –

---

<sup>39</sup> Charles Jean Marie Lucas (1803-1889) fu il principale avversario di Tocqueville nella disputa penitenziaria. Lucas fu uno dei maggiori protagonisti del dibattito penitenziario francese dell’Ottocento. Il suo saggio sulle carceri statunitensi ed europee ha un titolo molto simile a quello dell’inchiesta di Tocqueville e Beaumont: *Du système pénitentiaire en Europe et aux Etats-Unis*. Lucas lo scrisse fra il 1828 e il 1830, prima quindi che Tocqueville e Beaumont pubblicassero il *Système pénitentiaire*, tanto che questi lo citano nel *Mémoire* con cui giustificano l’esigenza della missione penitenziaria negli Stati Uniti. Tuttavia, Tocqueville rivendicò sempre il merito di aver visitato le carceri di cui aveva scritto, al contrario di Lucas, che si era limitato a esporre le proprie teorie. La principale opera di Lucas è *De la réforme des prisons ou de la théorie de l’emprisonnement, de ses principes, de ses moyens et de ses conditions pratiques* (Paris, Legrand, 1836-1838). È divisa in tre volumi e riassume tutti i progetti di riforma del sistema penitenziario francese elaborati da Lucas. Questi rivestì numerose cariche nell’amministrazione penitenziaria francese. Nel 1830, in particolare, fu nominato Ispettore generale delle prigioni del Regno e in questa veste giudicò inopportuna la missione di Tocqueville e Beaumont negli Stati Uniti, a partire dalla considerazione che gli Stati Uniti non potessero rappresentare un modello da imitare. Egli avversava infatti qualsiasi forma di isolamento dei detenuti, poiché considerava la comunicazione come un importante fattore di riforma morale e riteneva preferibile una parziale riforma del vecchio sistema francese alla sua completa sostituzione. Sulle posizioni di Lucas, in rapporto a Beaumont e Tocqueville, cfr. Gallino, *Tocqueville cit.*, pp. 82-102.

e sposando successivamente il modello quacchero seguito nel penitenziario di Cherry Hill, a Philadelphia, dove i detenuti erano sempre isolati in cella e svolgevano solo lavori individuali<sup>40</sup>. Nonostante le differenze, entrambi i sistemi erano basati sull'isolamento – materiale o comunicativo – dei detenuti e Tocqueville rimase dunque sempre un difensore del sistema americano, che filantropi come Lucas avversavano per l'eccessiva durezza.

Tocqueville era interessato alla riforma delle carceri francesi e anche per questo tentò di operare le mediazioni che sempre sono necessarie in politica. Questo approccio “realista” contraddistinse anche altri ambiti della sua attività parlamentare, in particolare il suo impegno in favore della colonizzazione francese dell'Algeria. Anche in quel caso egli espresse infatti giudizi ambivalenti, mutando opinione, ad esempio, in merito al rapporto fra popolazioni native e coloni, al governo militare della colonia, all'operato del maresciallo Bugeaud<sup>41</sup>. Il “realismo”, del resto, è da molti considerato come un tratto caratterizzante della scienza politica tocquevilliana e come il fondamento della sua stessa opzione in favore della democrazia, il cui avvento egli considerava inevitabile. Com'è noto, Tocqueville non era un ideologo della democrazia, ma un osservatore disincantato che, constatando l'affermarsi dell'«eguaglianza delle condizioni»<sup>42</sup>, mirava a guidare il nuovo sistema sociale e politico verso «il porto più vicino»<sup>43</sup>.

Schwartz è giunto persino a considerare l'attenzione che Tocqueville presta nel *Système pénitentiaire* alle ricadute effettive della riforma penitenziaria – attenzione che, come detto, è stata confermata dalla successiva attività politica dedicata alle carceri – come una importante chiave di lettura del pensiero politico tocquevilliano<sup>44</sup>. Il Rapporto sulle carceri statunitensi consentirebbe di sciogliere alcuni dilemmi la cui soluzione ha occupato per decenni – e continua ad occupare oggi – gli studiosi di Tocqueville, come quello relativo alla relazione fra libertà e determinismo nel suo pensiero<sup>45</sup>. Esso può

<sup>40</sup> Ricostruisce sinteticamente queste diverse prese di posizione Keslassy, *Tocqueville* cit.

<sup>41</sup> Sul tema mi permetto di rinviare a L. Re, *Il liberalismo coloniale di Alexis de Tocqueville*, Torino, Giappichelli, 2012; cfr. anche D. Letterio, *Tocqueville ad Algeri: il filosofo e l'ordine coloniale*, Bologna, Il Mulino, 2011.

<sup>42</sup> L'espressione ricorre ne *La démocratie*.

<sup>43</sup> La metafora si trova nella lettera scritta da Tocqueville al cugino Camille d'Orglandes, il 29 novembre 1834, nella quale, con riferimento al suo atteggiamento nei confronti della democrazia, egli dichiara: «imbarcato su un vascello che non ho costruito, cerco almeno di servirmene per giungere al porto più vicino» (A. de Tocqueville, *Lettres choisies, Souvenirs 1814-1859*, Paris, Gallimard, 2003, p. 311; traduzione mia).

<sup>44</sup> Cfr. Schwartz, *The Penitentiary* cit.

<sup>45</sup> Cfr. ad esempio l'interpretazione fortemente deterministica della filosofia tocquevilliana recentemente offerta da Mattia Volpi ne *Il suddito democratico. Libertà e uguaglianza nel pensiero giuridico-politico di Tocqueville*, Modena, Mucchi, 2021 (per una discussione mi permetto di rinviare a L. Re, *Tocqueville e*

infatti essere letto come «uno studio generale del riformismo democratico in America»<sup>46</sup>, nel quale gli autori si esprimono in favore di un riformismo moderato, consapevole dei propri limiti, opponendosi tanto agli utopisti quanto ai fatalisti. Questa posizione moderata prefigurerebbe quella assunta da Tocqueville nelle opere maggiori, a partire da *La démocratie* con riguardo alla perfettibilità umana e al rapporto fra libertà e determinismo. Non solo, ma l'analisi condotta da Beaumont e Tocqueville nel *Système pénitentiaire* mostrerebbe l'attitudine di Tocqueville a confrontare costantemente la teoria con la pratica, tema che per Schwartz è al centro de *La démocratie* e, ancor più, de *L'Ancien Régime et la Révolution*.

Per Sheldon Wolin, il *Système pénitentiaire* nascerebbe invece da un vero e proprio “progetto anti-teorico”, dall'esigenza di porre i fatti al centro dell'analisi, in opposizione all'astrazione delle filosofie illuministe che avevano condotto alla Rivoluzione. Collegando l'avversione nei confronti della filantropia penitenziaria, che Tocqueville esprime in modo ricorrente negli scritti sul carcere, al suo giudizio sulla Rivoluzione, Wolin giunge a sostenere che per lui: «il filantropo dell'Ottocento aveva la stessa stoffa del filosofo del Settecento»<sup>47</sup>. Si tratta di una interpretazione non priva di forzature che fa di Tocqueville un autore dominato dalla preoccupazione della Rivoluzione – una preoccupazione certo molto presente nella sua opera – mettendo eccessivamente in ombra proprio quel tratto di moderazione evidenziato da Schwartz<sup>48</sup>. Mi pare che tale moderazione e l'attenzione ai “fatti”, più che con un'avversione contro la teoria *tout court*, si coniughino, come detto, con una postura propriamente realista, che prevede anche di rivedere le proprie posizioni se queste non consentono alle riforme di avanzare o se emergono criticità nella loro applicazione<sup>49</sup>.

Oltre che a tratti ondivaga, l'attività di «pénitencier» appare poi, ancora una volta a uno sguardo di superficie, come fallimentare, poiché la riforma cui tanto egli aveva lavorato rimase inattuata. Questo è probabilmente per alcuni lettori di Tocqueville un ulteriore motivo per disinteressarsi dei suoi scritti sul carcere. Tuttavia, le sue teorie

---

noi. (A proposito de *Il suddito democratico. Libertà e uguaglianza nel pensiero giuridico-politico di Tocqueville*, Modena, Mucchi, 2021), in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», LII (2023), pp. 1169-1195).

<sup>46</sup> Schwartz, *The Penitentiary* cit., p. 11.

<sup>47</sup> Wolin, *Tocqueville* cit., p. 389.

<sup>48</sup> Il tema è stato ripreso da Ferkaluk che ne fa il perno della sua analisi (cfr. Ferkaluk, *Tocqueville's Moderate* cit.).

<sup>49</sup> Coldagelli (*Vita* cit., p. 170), a proposito delle posizioni che Tocqueville espresse in campo penitenziario e, in particolare, della sua critica alla filantropia ha parlato di «un partito preso di realismo persino sconcertante». Io mi riferisco qui alla tradizione del realismo politico cui ritengo che il pensiero politico di Tocqueville possa essere ricondotto (cfr. in proposito P.P. Portinaro, *Il realismo politico*, Roma-Bari, Laterza, 1999).

avevano forgiato i termini di un dibattito che è aperto ancora oggi, ponendo il modello penitenziario statunitense al centro delle discussioni sulla punizione anche in Europa.

5. *Last but not least*, l'oblio di cui sono stati oggetto gli scritti penitenziari di Tocqueville è probabilmente stato motivato dalle incongruenze che le sue idee sul sistema penitenziario e le sue valutazioni sui metodi impiegati nelle carceri degli Stati Uniti presentano rispetto all'immagine del Tocqueville teorico della democrazia liberale. In particolare, in molti passi del *Système pénitentiaire*, così come di altri scritti dedicati al carcere, Tocqueville giustifica metodi autoritari, trattamenti violenti dei detenuti e il disconoscimento di qualsiasi loro diritto. È una contraddizione, a mio parere solo apparente, che si ritrova anche in altri scritti legati all'attività politica di Tocqueville, quali, ancora una volta, quelli sulla colonizzazione, e che alcuni interpreti spiegano ipotizzando una sorta di scissione della personalità: il dottor Jekyll teorico democratico si trasformerebbe in mister Hyde, quando sveste i panni del filosofo o dello storico e indossa quelli del politico<sup>50</sup>. Altri – è il caso, ad esempio, di Boyne e di Avramenko e Gingerich – considerano che la contraddizione non vi sia, poiché, anzi, le carceri visitate negli Stati Uniti rappresenterebbero per Tocqueville un monito: mostrerebbero come la democrazia possa degenerare ove l'eguaglianza non si coniughi con la libertà. Esse sarebbero dunque l'immagine del dispotismo dal quale Tocqueville mette in guardia i lettori de *La démocratie* o, addirittura, una sorta di distopia. Rimane tuttavia da spiegare allora perché egli abbia scelto di suggerire l'adozione di un tale sistema penitenziario anche in Francia.

A mio parere, proprio le apparenti contraddizioni del Tocqueville politico – che peraltro vanno sempre collocate nel contesto storico nel quale egli operò e scrisse – permettono, al contrario, di acquisire un quadro più completo della sua teoria democratica e della specie di liberalismo di cui egli fu fautore. Il sistema penitenziario non è solo lo specchio deformato della democrazia liberale. Esso è il sistema di punizione della democrazia liberale.

## 2. Carceri e democrazia

Tutti i lettori de *La démocratie* concordano nel ritenere che, soprattutto nel primo volume pubblicato nel 1835, l'intento di Tocqueville sia indicare ai francesi come mettere fine alla violenza rivoluzionaria evitando che essa sfoci nella tirannia. A questo scopo, egli

---

<sup>50</sup> Un'analisi di questo tipo è stata svolta da Melvin Richter a proposito degli scritti sulla colonizzazione dell'Algeria (cfr. M. Richter, *Tocqueville on Algeria*, in «Review of Politics», XXV (1963), n. 3, pp. 362-398). Ho discusso il punto in Re, *Il liberalismo* cit.

intende convincere i legittimisti – molti importanti esponenti dei quali erano membri della sua stessa famiglia – ad accettare l'inevitabile affermarsi della «eguaglianza delle condizioni». Obiettivo è guidare questo processo perché la democrazia acquisti un carattere moderato, rispettoso della libertà e della proprietà privata. Non si tratta di guardare solo alla ingegneria istituzionale. È necessario che si formi anche un «état social»<sup>51</sup> democratico. Alla democrazia corrisponde infatti un nuovo assetto sociale che può tuttavia assumere caratteristiche diverse a seconda dei paesi in cui si afferma e che, in Francia, deve ancora stabilizzarsi. Tocqueville indica quindi un modello nella democrazia statunitense: lì i poteri sono fra loro in equilibrio; la centralizzazione amministrativa è scongiurata sia grazie al federalismo che all'autonomia di cui godono le comunità locali; le libertà di pensiero e di stampa sono assicurate; l'associazionismo e il culto religioso cristiano contribuiscono a mantenere il legame sociale che la competizione prodotta dalla spinta verso l'eguaglianza tende a dissolvere.

Lo scopo che Tocqueville e Beaumont perseguono, più o meno esplicitamente, scrivendo il *Système pénitentiaire* non è dissimile: si tratta di studiare com'è organizzata l'esecuzione penale in quella che al tempo era la sola «grande repubblica»<sup>52</sup>. Il grande laboratorio della democrazia era infatti, allo stesso tempo, un grande laboratorio penitenziario. Tocqueville non cercava negli Stati Uniti il penitenziario ideale, il migliore penitenziario possibile, ma il penitenziario di un paese democratico. Su queste basi egli impostò poi la sua battaglia per l'adozione in Francia di questo sistema. Il sistema penitenziario americano era infatti per lui lo strumento di esecuzione della pena proprio della democrazia, mentre la confusione di sistemi tipica della situazione carceraria francese corrispondeva alla transizione post-rivoluzionaria. Infine, i residui dei vecchi sistemi punitivi, quali i bagni penali visitati da Tocqueville in Francia, corrispondevano all'*Ancien Régime*. Ogni sistema analizzato negli scritti penitenziari di Tocqueville è dunque collegato a un determinato regime politico. In quest'ottica, il sistema penitenziario poteva in particolare diventare uno strumento di controllo di

---

<sup>51</sup> La nozione è di Tocqueville (cfr. ad esempio A. de Tocqueville, *La démocratie en Amérique*, in *O.C.*, I, 1, Paris, Gallimard, 1959; trad. it. *La democrazia in America*, Milano, BUR, 1996, libro I, cap. III; in particolare p. 57, dove egli scrive: «Lo stato sociale è ordinariamente il prodotto di un fatto, qualche volta delle leggi, più spesso di queste due cause riunite; ma una volta che esiste lo si può considerare come la causa prima della maggior parte delle leggi, costumi e idee che regolano la condotta delle nazioni; esso inoltre modifica tutto ciò che non è suo effetto immediato»).

<sup>52</sup> L'espressione è usata da Tocqueville nella famosa lettera a Charles Stoffels del 26 agosto 1830 (Archivi Stoffels di Hautefort), citata da Jardin, *Alexis de Tocqueville* cit., p. 93, nella quale illustra il progetto del viaggio negli Stati Uniti. L'idea che gli Stati Uniti si contraddistinguono per essere una «grande repubblica» torna a più riprese ne *La démocratie*.

quella parte della popolazione che era stata coinvolta nella Rivoluzione e nei tumulti successivi e che bisognava ora ricondurre all'ordine<sup>53</sup>.

Nel *Système pénitentiaire* Tocqueville e Beaumont non collocano esplicitamente la prigione a fianco delle istituzioni democratiche degli Stati Uniti, né, come si è accennato, si trova una trattazione sistematica della questione penitenziaria ne *La démocratie*. Eppure, la natura istituzionale del penitenziario era il presupposto stesso dell'inchiesta sulle carceri statunitensi. Essa emerge inoltre con evidenza nell'analisi che Tocqueville e Beaumont svolgono dell'amministrazione penitenziaria e dell'organizzazione del lavoro in carcere. Come ha evidenziato Wolin, il movimento per la riforma penitenziaria è stato, del resto, una delle strade con le quali il liberalismo ha recuperato l'importanza dello Stato e della istituzionalizzazione dei problemi sociali e ha ripreso, innovandolo, il paternalismo proprio dell'*Ancien Régime*<sup>54</sup>.

Nel *Système pénitentiaire* Tocqueville e Beaumont osservano le carceri americane da due punti di vista, diversi ma complementari: dall'interno, quando guardano alle relazioni di potere che si instaurano nelle prigioni; dall'esterno, quando analizzano i rapporti che sussistono fra il carcere, le altre istituzioni e la società civile.

Dal "punto di vista interno", il sistema penitenziario sembrerebbe avere ben poco di democratico: il carcere è un luogo dispotico, nel quale una minoranza ben organizzata e armata (i sorveglianti) controlla una maggioranza sottomessa (i detenuti). Tocqueville non si meraviglia dell'impiego della violenza da parte delle guardie e concorda con il ricorso a punizioni corporali. Pensa però che le tecniche impiegate negli Stati Uniti consentano di fare un uso limitato di questi metodi: le guardie devono ricorrervi solo quando non sia possibile ottenere dai detenuti il rispetto della disciplina con altri mezzi e, soprattutto, deve essere evitata ogni forma di soggezione "privata" del carcerato al suo carceriere. In prigione il reo deve essere soggetto allo Stato, di cui ha violato le leggi, e alla società, che ha offeso.

Negli scritti penitenziari Tocqueville fonde insieme diverse concezioni della pena: quella retributiva (la pena è la contropartita dell'offesa arrecata dal reo alla società); quella general-preventiva (la pena serve a combattere la criminalità generando nei cittadini il timore per le conseguenze cui possono andare incontro se violano la legge); quella special-preventiva (la pena mira a correggere i comportamenti del condannato al fine di evitare la recidiva). Il carcere assolve inoltre una funzione meramente detentiva, di difesa sociale o incapacitante – per usare il lessico odierno – che Tocqueville giudica fondamentale.

---

<sup>53</sup> Insiste particolarmente sul carattere "contro-rivoluzionario" del sistema penitenziario Wolin (*Tocqueville*, cit.).

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 386-387.

Dal punto di vista dei rapporti con il mondo esterno, il carattere democratico del sistema penitenziario appare invece più evidente. In particolare, Tocqueville attribuisce un ruolo di grande rilievo alla società civile. Come ne *La démocratie*, così nel *Système pénitentiaire* e negli altri scritti penitenziari, egli avverte, da una parte, l'idea che si possa affidare ai privati il compito di assolvere importanti funzioni pubbliche e, dall'altra, il monopolio pubblico inteso come riservato ai soli funzionari dello Stato. Le funzioni pubbliche devono rimanere tali, ma implicano sempre il coinvolgimento della società civile. I cittadini onesti sono infatti chiamati a interessarsi del funzionamento del sistema penitenziario, a controllare l'operato dell'amministrazione e a incontrare i detenuti per esser loro di esempio e, ove possibile, di conforto. Tocqueville è contrario alle carceri intese come «santuari amministrativi nei quali nessun profano può penetrare»<sup>55</sup>, ma anche alle carceri gestite dai privati che mirano a ottenerne un lucro e a un eccessivo coinvolgimento di una filantropia che ha come unico obiettivo la diffusione delle proprie convinzioni ideologiche. Per questo gli Stati Uniti sono per lui un modello: le modalità di controllo dell'amministrazione penitenziaria da parte della società civile, descritte da Tocqueville e Beaumont nel *Système pénitentiaire*, sono infatti conformi al generale funzionamento della democrazia americana e i cittadini non esitano anche in questo campo a formare associazioni il cui obiettivo è contribuire alle finalità che il sistema penitenziario è chiamato a perseguire.

Il controllo sulla prigione avviene, sia direttamente da parte dei cittadini che sono autorizzati a recarvisi, sia attraverso la nomina di ispettori penitenziari scelti fra i cittadini più autorevoli della località nella quale ha sede il carcere. Questi esercitano gratuitamente le loro funzioni e garantiscono personalmente, con la loro autorevolezza, l'applicazione corretta della disciplina e il buon funzionamento dell'istituto. Tale sistema permette sia di legare strettamente il penitenziario alla comunità locale, realizzando un equilibrio fra esigenze di centralizzazione e decentramento<sup>56</sup>, sia di rendere gli ispettori responsabili personalmente della buona amministrazione del carcere. Il personale penitenziario è dunque negli Stati Uniti parte di un'amministrazione non priva di prestigio, contrariamente a quanto osservato dallo stesso Tocqueville in Francia, dove spesso i guardiani si sentivano prossimi per cultura e condizione sociale ai detenuti e non esitavano a mettersi d'accordo con loro per ottenere un lucro dalla organizzazione di piccoli commerci interni alla prigione o per gestire con maggiore facilità le carceri o i bagni penali<sup>57</sup>. Essi erano mal pagati e disprezzati dall'opinione pubblica. La società

---

<sup>55</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., p. 35.

<sup>56</sup> Il punto è particolarmente evidenziato da Ferkaluk, *Tocqueville's Moderate* cit., in particolare pp. 82-88.

<sup>57</sup> Sottolinea efficacemente il punto Benoît che, ripercorrendo il racconto fatto da Tocqueville a proposito del Bagno di Toulon, parla di «una forma di solidarietà praticamente di classe, almeno una



civile negli Stati Uniti riconosce invece la rilevanza del compito affidato agli amministratori e ai guardiani delle carceri e ne controlla direttamente l'operato, grazie ai doveri di informazione che l'amministrazione penitenziaria ha nei confronti dell'opinione pubblica e delle istituzioni democratiche.

Nel sistema penitenziario si ritrovano dunque alcune caratteristiche tipiche del modello democratico statunitense: la presenza delle associazioni, la struttura federale dell'amministrazione, l'importanza dell'autonomia locale, il ruolo di primo piano accordato ai cittadini autorevoli, scelti per la loro virtù, e il potere della maggioranza che trova espressione nell'opinione pubblica. Scrivono Tocqueville e Beaumont nel *Système pénitentiaire*:

Abbiamo visto come i sovrintendenti [...] sono soggetti al controllo di un'autorità superiore, gli ispettori della prigione. Ma c'è ancora al di sopra di loro e al di sopra degli ispettori stessi un'autorità più forte di tutte le altre, non scritta nelle leggi, ma onnipotente in un paese libero: è quella dell'opinione pubblica.<sup>58</sup>

La necessità del controllo pubblico sul penitenziario e le analogie fra penitenziario e democrazia appaiono evidenti anche nell'analisi che Tocqueville e Beaumont svolgono dell'organizzazione del lavoro nelle carceri americane. Il problema sono le analogie e le differenze che devono sussistere fra i laboratori penitenziari e le fabbriche: da una parte, è necessario che il lavoro penitenziario sia produttivo; dall'altra, la prigione non deve trasformarsi in una fabbrica<sup>59</sup>.

Ad Auburn e a Philadelphia, al contrario che nella maggior parte dei penitenziari europei, il lavoro era produttivo. Tocqueville e Beaumont considerano questo un elemento centrale della disciplina, che consente al detenuto di sentirsi utile e di sviluppare un interesse per il guadagno. Quest'ultimo deve essere però inferiore a quello corrisposto agli operai liberi e non deve consentire ai carcerati di mutare le loro condizioni di detenzione acquistando generi alimentari o altre comodità. È invece opportuno che i detenuti ne possano beneficiare all'uscita dal carcere per potersi mantenere mentre cercano un'occupazione, così da non tornare a delinquere.

---

forma di contiguità» fra detenuti e guardiani e afferma che i secondi «sono immorali quanto i loro prigionieri» (Benoît, *Tocqueville* cit., p. 172; traduzione mia). La situazione era analoga nelle carceri, dove fra guardie e detenuti vi era «complicità, per non dire collusione» (Ivi, p. 173; traduzione mia).

<sup>58</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., p. 35.

<sup>59</sup> Il rapporto fra carcere e fabbrica è stato oggetto di importanti studi, dal "classico" *Carcere e fabbrica* di Dario Melossi e Massimo Pavarini (Bologna, Il Mulino, 1977) al più recente *Carcere senza fabbrica: povertà, lavoro forzato e welfare* di Giuseppe Caputo (Pisa, Pacini, 2020), che prende in esame anche le posizioni di Tocqueville in merito al lavoro penitenziario.

I penitenziari americani erano organizzati in funzione del lavoro. In quasi tutte le prigioni visitate da Tocqueville e Beaumont questo veniva interrotto solo per i pasti e veniva dato in appalto a un imprenditore privato. Tocqueville e Beaumont ammettono che ciò sia necessario per la gestione del lavoro penitenziario, ma si mostrano molto critici nei confronti della subordinazione delle carceri alle esigenze dell'industria. La disciplina deve infatti essere gestita dai pubblici funzionari. A questo proposito Perrot ha parlato di un «anticapitalisme carcéral»<sup>60</sup> di Tocqueville. Certo, questi considera il lavoro penitenziario come un mezzo disciplinare ed è contrario a che i penitenziari facciano concorrenza alle imprese. Tuttavia, loda un sistema nel quale, per ragioni sia economiche che disciplinari, il lavoro occupa l'intera vita dei detenuti, si svolge in assoluto silenzio, non si ferma che per permettere l'esercizio delle funzioni vitali ed è estremamente faticoso. Si legge nel *Système pénitentiaire*: «È necessario per il detenuto e per l'ordine della prigione che egli lavori incessantemente: per lui, perché l'ozio gli è funesto, per la prigione, perché [...] cinquanta individui che lavorano sono più facilmente sorvegliabili di dieci condannati che non fanno niente»<sup>61</sup>. Inoltre, il cibo somministrato ai detenuti nei penitenziari degli Stati Uniti era appena sufficiente a sostenere le loro forze, perché potessero lavorare, ma non procurava loro alcun piacere. Questa disciplina appare agli osservatori francesi «morale e giusta»<sup>62</sup>, perché concilia l'esigenza di rendere sostenibile il penitenziario sul piano economico con quella di imporre un regime severo.

La coincidenza fra esigenze della produzione capitalistica, risparmio dello Stato e disciplina penitenziaria non è casuale. Il carcere descritto nel *Système pénitentiaire* è il sistema di punizione di una società capitalista. Se quindi si può parlare di un «anticapitalismo carcerario» di Tocqueville per quanto riguarda la priorità che questi accorda alla disciplina sulla produttività, il progetto finale del sistema penitenziario è fedele alla organizzazione capitalistica del lavoro e della società. Al centro della disciplina penitenziaria Tocqueville pone il lavoro, estenuante, ripetitivo e produttivo. Nonostante queste caratteristiche, i detenuti devono essere indotti a considerarlo come un sollievo dalla miseria della propria condizione e devono comprendere che l'etica del lavoro è il perno della vita sociale. Essi non debbono dunque amarlo per il suo valore intrinseco. Il lavoro non è per loro un modo di esprimere la propria personalità e mettere in gioco le proprie capacità. Si tratta di un alleggerimento del supplizio inferto dalla monotonia della vita carceraria.

---

<sup>60</sup> Perrot, *Tocqueville cit.*, in Tocqueville, *O.C.*, IV, 1 cit., p. 42.

<sup>61</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari cit.*, pp. 37-38.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 38.

Tocqueville non è tanto interessato alla riforma morale o alla conversione religiosa dei detenuti che, in base al suo orientamento giansenista, non è compito dello Stato perseguire ed è difficile constatare. Sebbene, soprattutto nella fase più avanzata della sua “carriera penitenziaria”, egli insista sull’importanza della presenza dei religiosi in carcere e di un livello base di istruzione per i detenuti<sup>63</sup>, la rieducazione a cui guarda come compito del sistema carcerario appare intesa in senso molto stretto: si tratta di un «buon addestramento»<sup>64</sup>. Il ruolo principale della religione in carcere, del resto, non è spirituale, ma è quello di rendere i detenuti più mansueti, dar loro una speranza che attenui le sofferenze psichiche causate dalla detenzione e favorire, ove possibile, l’imitazione del buon esempio offerto dal ministro del culto.

Tocqueville abbandona dunque l’atteggiamento che aveva animato la generazione di suo padre e che ancora orientava la filantropia francese ed europea guidata da credenze religiose. Non tocca allo Stato occuparsi della conversione dei rei. È soprattutto all’indolenza che il carcere deve porre rimedio.

Ci si potrebbe almeno aspettare che, da fautore dell’apprendimento dei diritti attraverso il loro esercizio, come emerge dalla sua nota analisi del ruolo della giuria negli Stati Uniti<sup>65</sup>, egli indicasse nell’elaborazione e nell’applicazione dei regolamenti penitenziari un elemento necessario all’educazione dei detenuti alla legalità. A questo proposito il *Système pénitentiaire* si limita a constatare l’assenza di regolamenti nella maggior parte delle prigioni degli Stati Uniti. Nei penitenziari ispirati al modello di Auburn non esisteva alcun regolamento. Ci si accontentava di indicare i principi che formavano la base della disciplina: isolamento notturno e lavoro in comune durante il giorno, rispetto del silenzio. Per il resto, la vita di queste prigioni era regolata dalle direttive impartite dagli ispettori al personale penitenziario. Il direttore del carcere godeva di un amplissimo potere discrezionale. Laddove poi esisteva un regolamento, questo era spesso ignorato dai detenuti. Tocqueville non muove alcuna critica a questo sistema, che gli pare il solo efficace per mantenere l’ordine in una prigione.

Particolarmente rivelatrice della posizione di Tocqueville e Beaumont in merito è la terza parte del *Système pénitentiaire*, dedicata alle case di rifugio, istituti che essi stessi definiscono un ibrido fra carcere e collegio, dove erano rinchiusi sia giovani che avevano commesso reati, sia minori abbandonati o provenienti da famiglie disagiate che si intendeva sottrarre alla criminalità. Tocqueville e Beaumont descrivono il regolamento

---

<sup>63</sup> Tali considerazioni emergono soprattutto in relazione al progetto di riforma penitenziaria del 1844. Le posizioni di Tocqueville in tema di istruzione sono molto articolate e non è possibile ripercorrerle qui. Vale tuttavia la pena notare che Tocqueville e Beaumont vedono tanto i meriti quanto i possibili rischi dell’istruzione sulla criminalità e sulla recidiva.

<sup>64</sup> Cfr. Foucault, *Sorvegliare* cit., parte terza.

<sup>65</sup> Tocqueville, *La democrazia* cit., pp. 274-278.

minuzioso della Casa di rifugio di Boston, dove si cercava di insegnare ai detenuti il valore della cittadinanza democratica. La vita degli ospiti era regolata in ogni dettaglio da disposizioni scritte che venivano comunicate al momento dell'ingresso nell'istituto. I ragazzi dovevano giurare che avrebbero rispettato il regolamento e che lo avrebbero fatto rispettare ai propri compagni. Essi erano quindi consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri nei confronti degli altri minori e dell'istituzione. Grande valore veniva inoltre attribuito alla parola data, all'onore e all'onestà. I giovani erano incoraggiati ad autovalutare il proprio comportamento, ad autocensurarsi e a considerare il rispetto della legge come parte del rispetto di sé. Essi godevano infine di un diritto elettorale attivo e passivo, essendo chiamati a eleggere un loro rappresentante alla direzione di alcune attività della Casa di rifugio. Questo sistema è giudicato da Tocqueville e Beaumont inutilmente complesso. Essi preferiscono i metodi più semplici, impiegati nelle Case di rifugio di Philadelphia e di New York, benché questi fossero assai più severi e contemplassero il ricorso a punizioni corporali.

Nonostante i due osservatori francesi affermino che i giovani delinquenti sono la sola parte della popolazione criminale recuperabile, essi affidano la loro riforma morale non all'educazione civica, ma, ancora una volta, al lavoro. I giovani detenuti nelle case di rifugio statunitensi – la maggioranza dei quali, vale la pena ricordarlo, aveva un'età inferiore ai sedici anni se maschi e ai quattordici se femmine – lavoravano otto ore al giorno (cinque ore e mezzo nella Casa di rifugio di Boston, dove venivano concesse due ore di ricreazione al giorno), mentre solo quattro ore erano consacrate all'istruzione, di livello elementare. Una volta usciti dalla casa di rifugio, i minori erano automaticamente destinati ai lavori più umili. Alle ragazze, poi, non si insegnava alcun mestiere. A loro venivano assegnati esclusivamente i lavori domestici.

Nella sua interpretazione della filosofia penitenziaria di Tocqueville, Gallino ha sostenuto che le pagine del *Système pénitentiaire* dedicate alle case di rifugio per minori formano «un vero e proprio prisma ottico. Attraversandolo, la filosofia tocquevilliana si separa nelle sue due componenti spettrali, che possono quindi essere analizzate separatamente: la tecnologia del dominio e la teoria democratica»<sup>66</sup>. La prima è quella cui sono soggetti i detenuti adulti; la seconda si nutre invece di una pedagogia che possiamo vedere all'opera tanto nelle case di rifugio, quanto nelle altre istituzioni democratiche. Per Gallino, Tocqueville considera i criminali adulti come persone andate incontro a una «caduta» ontologica, che le ha private della stima di sé, mentre i giovani potrebbero essere (ri)educati alla cittadinanza democratica<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> Gallino, *Tocqueville* cit., pp. 174-175.

<sup>67</sup> *Ivi*, cap. 3.

Nelle pagine del *Système pénitentiaire* dedicate alla Casa di rifugio di Boston, tuttavia, Tocqueville e Beaumont chiariscono subito di non prendere sul serio questi bambini cittadini e, come detto, si esprimono a favore dei più semplici modelli di New York e Philadelphia dove i minori lavoravano per la maggioranza del tempo ed erano avviati ai mestieri manuali. Il successo di Boston nel limitare la recidiva dei ragazzi che escono dalla casa di rifugio è infatti attribuito da Tocqueville e Beaumont, più che al sistema impiegato, al carisma dell'«uomo eccelso che lo mette in pratica»<sup>68</sup>. Il metodo adottato a Boston presenta inoltre il «grave vizio»<sup>69</sup> di non isolare i giovani durante la notte. Più in generale, esso «riposa su una teoria elevata che rischierebbe di non essere sempre perfettamente compresa e la cui messa in pratica comporterebbe delle grandi difficoltà se il sovrintendente non trovasse nel suo animo delle immense risorse per vincerle»<sup>70</sup>. Al contrario, i sistemi di New York e Philadelphia sono basati sulla teoria semplice dell'«isolamento di notte, la classificazione di giorno, il lavoro, l'istruzione»<sup>71</sup> e «tutto in quest'ordine di cose si esegue facilmente»<sup>72</sup>. Si tratta cioè di un sistema disciplinare affine a quello penitenziario, che funziona in modo automatico: «Non c'è bisogno né di un genio profondo per inventare questo sistema, né di un'applicazione continua per mantenerlo»<sup>73</sup>. Obiettivo delle case di rifugio secondo i nostri autori è del resto, come per il penitenziario, far acquisire ai detenuti «abitudini d'ordine»<sup>74</sup> ed è proprio l'avvenuta maturazione di queste abitudini che i sovrintendenti devono valutare per stabilire il momento in cui i ragazzi possono essere liberati. La durata della detenzione, infatti, non è definita da un magistrato, ma è decisa in modo del tutto discrezionale dal sovrintendente.

Gallino ha dunque ragione quando sottolinea che i detenuti adulti sono per Tocqueville andati incontro a una «caduta» che rende la loro riforma morale pressoché impossibile, mentre nei minori si possono ancora «alimentare tutte le passioni generose della giovane età»<sup>75</sup>. Tuttavia, non va dimenticato che per entrambe le categorie la riforma morale non è lo scopo che secondo Tocqueville è importante perseguire. Il metodo prediletto dal nostro autore è infatti propriamente disciplinare e mira a formare in primo luogo dei lavoratori obbedienti. Nel *Système pénitentiaire*, subito dopo aver descritto le case di rifugio statunitensi, Tocqueville e Beaumont si affrettano a dichiarare

---

<sup>68</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., p. 109.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 111.

che la riforma dei giovani delinquenti è «quasi impossibile»<sup>76</sup> nel caso dei minori che hanno rubato o che si sono dati all'ubriachezza. Per le ragazze che «hanno assunto dei cattivi costumi», poi, essa «è una sorta di chimera»<sup>77</sup>. Vale la pena ricordare che a queste categorie apparteneva gran parte dei minori ospiti. Non solo, ma Tocqueville e Beaumont sembrano aderire all'opinione diffusa negli Stati Uniti per cui «bisogna evitare di ricevere al rifugio i giovani che hanno più di sedici anni e le giovani che ne hanno più di quattordici»<sup>78</sup>, poiché «a partire da questa età la loro riforma si ottiene difficilmente con il regime di questi istituti, che è meno adatto della severa disciplina delle prigioni»<sup>79</sup>.

E ancora, nel capitolo dedicato alla possibile introduzione delle case di rifugio nel sistema francese, i nostri autori raccomandano i sistemi di New York e Philadelphia e precisano che, anche nel caso del minore deviante, «non è solo per correggerlo che lo si detiene, è soprattutto nell'interesse della società e per l'esempio che gli viene inflitta una punizione»<sup>80</sup>. Concludono infine con un richiamo alla *less eligibility*, principio cardine dei sistemi penitenziari formati nell'Ottocento e, potremmo dire, anche di quelli attuali<sup>81</sup>. Parlando delle case di rifugio precisano:

Non si deve quindi dimenticare che questi istituti, per raggiungere il loro vero scopo, devono, benché diversi dalla prigione, conservare una parte della severità di questa e che il benessere materiale così come l'istruzione morale che i giovani trovano nelle case rifugio non devono fare invidiare la loro sorte ai giovani la cui vita è irreprensibile. Ricordiamo in questa occasione una verità che non può essere trascurata senza pericolo, è che l'abuso delle istituzioni filantropiche è funesto alla società quanto il male che esse si propongono di guarire.<sup>82</sup>

Il tono di queste pagine fa pensare che anche la scelta successiva di non impegnarsi in favore di una riforma delle carceri minorili francesi sia il segno che fra adulti e minori devianti Tocqueville non vedeva poi una grande differenza, almeno dal punto di vista pragmatico. Non solo, ma le case di rifugio, ai suoi occhi, dovevano servire a quello che oggi viene definito il “net widening”, l'ampliamento della rete del controllo anche oltre la sfera strettamente penale. Come detto, vi erano infatti reclusi sia minori che avevano commesso reati, sia minori che non ne avevano commessi. I nostri autori auspicano che

---

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>81</sup> Chiarissimo sul punto Caputo, *Carcere* cit.

<sup>82</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., p. 117.

anche in Francia vi sia inviata «senza riluttanza una folla di giovani delinquenti, vagabondi, mendicanti, ecc., che abbondano in tutte le città e che una vita errante e oziosa conduce inevitabilmente al crimine»<sup>83</sup>. Queste case erano dunque uno strumento di potenziamento del controllo delle classi pericolose da instradare al lavoro fin dalla giovane età.

Nel *Système pénitentiaire*, come ne *La démocratie*, Tocqueville si preoccupa di alcuni effetti dannosi che il sistema capitalista può produrre – soprattutto in relazione al formarsi di un'oligarchia basata sulla ricchezza che non prende in considerazione l'interesse generale e può impadronirsi dello Stato –, critica inoltre alcuni elementi del modello antropologico capitalista, basato sulla competizione che annienta i legami sociali e favorisce il ripiegamento narcisistico degli individui nella «cerchia dei piccoli interessi domestici»<sup>84</sup>, ma non mette radicalmente in discussione il modo di produzione, né tanto meno la subalternità delle classi lavoratrici e degli strati più marginali della società. La sua visione della democrazia e della società resta essenzialmente conservatrice.

### 3. Violenza e arbitrio nella democrazia

Nel *Système pénitentiaire* si legge che:

Mentre la società degli Stati Uniti fornisce l'esempio della più estesa libertà, le prigioni di questo stesso paese offrono lo spettacolo del più completo dispotismo. I cittadini sottomessi alla legge sono protetti da questa; essi hanno cessato di essere liberi solo quando sono divenuti malvagi.<sup>85</sup>

A un primo sguardo questa potrebbe apparire come una critica. A una lettura più attenta, tuttavia, ci si accorge che si tratta piuttosto di una giustificazione. La malvagità dei detenuti giustifica infatti l'arbitrio e la violenza che sono esercitati nei loro confronti. Essi si sono posti volontariamente al di fuori della protezione che la legge assicura ai cittadini. L'«isonomia» che caratterizza i regimi democratici non vale per coloro che ne infrangono le leggi. Più i diritti e le libertà dei cittadini sono protetti dallo Stato, più il cittadino è tenuto a rispettare la legge. Egli è infatti il «sovrano» della democrazia, ha potuto partecipare alla formulazione delle leggi, è parte di un contratto sociale fra individui liberi ed eguali. Non è più il suddito che può entrare in lotta con il sovrano ingiusto, infrangendo una legge che questo solo ha stabilito. Nel «diventare malvagio»

---

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>84</sup> Tocqueville, *La democrazia* cit., p. 676.

<sup>85</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., p. 51.

rinuncia di fatto al proprio *status* di sovrano, mostra di non essere in grado di rimanere all'interno del cerchio protettivo della cittadinanza democratica, riservata a coloro che sono in grado di autogovernarsi. La "paideia" democratica ha nel carcere il suo rovescio.

Se il sovrano assoluto può condannare a morte o concedere la grazia al criminale, i sovrani democratici devono mostrarsi inflessibili. Questo pensiero di fondo anima non solo le pagine del *Système pénitentiaire*, ma tutta la battaglia di Tocqueville contro la filantropia francese ispirata da sentimenti caritatevoli. La carità sembra essere un sentimento aristocratico. Essa può essere esercitata dalle classi superiori in una società nella quale ogni individuo ha un posto assegnato alla nascita nell'ordine sociale. Nelle società democratiche, mobili, plurali, agitate, è necessaria la "tolleranza zero" nei confronti di chi viola le leggi. È interessante notare come questa impostazione fosse almeno in parte stata suggerita a Tocqueville da Elam Lynds, ex direttore del penitenziario di Auburn, noto per aver guidato la costruzione del carcere di Sing Sing da parte degli stessi detenuti, cui applicava una disciplina inflessibile basata sull'ampio ricorso a punizioni corporali.

Lynds è un testimone privilegiato dell'inchiesta penitenziaria di Tocqueville e Beaumont<sup>86</sup>. La conversazione con quello che viene definito «il padre del sistema penitenziario attuale»<sup>87</sup> è pubblicata in appendice al *Système pénitentiaire*. Lynds vi sostiene che più una prigione è severa, più le leggi penali possono essere dolci. Meglio pene brevi, dunque, ma scontate in un carcere duro, piuttosto che pene detentive lunghe, scontate in una prigione addolcita da principi di umanità. Per Lynds, oltre che severa, la disciplina penitenziaria deve essere arbitraria. Il direttore deve avere un potere assoluto tanto sui detenuti quanto sul personale.

La posizione di Lynds corrisponde allo stravolgimento della Riforma penale settecentesca, che, con Beccaria, aveva indicato nelle pene lunghe ma dolci il mezzo più efficace per combattere la criminalità e salvaguardare la dignità del reo e aveva pensato a una «semio-tecnica punitiva»<sup>88</sup> che rendesse chiaro agli occhi dei cittadini il nesso fra comportamento deviante e punizione adottata. Alla trasparenza illuminista, Lynds contrappone un modello di carcere dispotico.

Tocqueville, lungi dal criticare Lynds, basa sul pensiero del "tiranno di Sing Sing" la sua difesa del sistema di Auburn. Nel *Système pénitentiaire* si legge:

---

<sup>86</sup> Sull'importanza dell'incontro con Lynds per la filosofia penitenziaria di Tocqueville e Beaumont insiste opportunamente Gallino (*Tocqueville* cit., pp. 126-145).

<sup>87</sup> A. de Tocqueville, *Voyage en Amérique, O.C.*, V, 1, Paris, Gallimard, 1957, p. 67.

<sup>88</sup> Cfr. Foucault, *Sorvegliare* cit., parte seconda, cap. 1.



Crediamo che la società abbia il diritto di fare tutto ciò che è necessario alla sua conservazione e all'ordine stabilito nel suo seno e comprendiamo benissimo che una riunione di criminali, che hanno tutti violato le leggi del paese, le inclinazioni dei quali sono tutte corrotte e gli istinti tutti viziosi, non sia governata nella prigione secondo gli stessi principi e con gli stessi mezzi con cui sono governati gli uomini liberi, le ispirazioni dei quali sono oneste e le azioni tutte conformi alle leggi.<sup>89</sup>

Un frammento manoscritto conservato negli Archivi Tocqueville e citato da Perrot nelle sue note agli *Écrits sur le système pénitentiaire en France et à l'étranger*, conferma l'impressione che Tocqueville separi rigidamente la prigione dal mondo delle *honnêtes gens*:

La società e la prigione non sono affatto composte dagli stessi elementi. Si può dire in generale che tutte le inclinazioni degli uomini liberi li rendono inclini al bene, mentre tutte le passioni dei criminali condannati li spingono violentemente verso il male. Si comprende molto bene che i mezzi che sono sufficienti a governare i primi siano inefficaci per domare i secondi.<sup>90</sup>

I cittadini democratici devono essere “governati”, mentre i detenuti devono essere “domati”: ecco la differenza fra il sistema politico democratico e il sistema penitenziario. La prigione è fuori dalla legge. Il penitenziario è la prigione delle democrazie, non è una prigione organizzata in modo democratico.

Sono probabilmente queste le posizioni che hanno messo in imbarazzo alcuni interpreti di Tocqueville che si sono avvicinati agli scritti penitenziari. Qui verrebbe fuori mister Hyde. Lo schema de *La démocratie* appare infatti rovesciato. Se lì Tocqueville indicava nella libertà di espressione del pensiero e in quella di associazione le principali garanzie nei confronti del potere tirannico della maggioranza, nel carcere è auspicabile che una minoranza tirannica impedisca ai detenuti di comunicare e, ancor più, di associarsi e che lo faccia ricorrendo anche a pene corporali. La disciplina penitenziaria sembra dunque, a un primo sguardo, in contrasto con quell'«arte di essere liberi»<sup>91</sup> che Tocqueville delinea ne *La démocratie*. Il contrasto è tuttavia solo apparente, poiché per Tocqueville esistono due classi distinte di soggetti, i cittadini liberi e i detenuti. Come all'uomo del popolo, così al detenuto, si applica il detto citato da Tocqueville ne *La démocratie*: «Homo puer robustus»<sup>92</sup>. Nelle democrazie, l'amore razionale per l'interesse generale nasce dall'educazione e:

---

<sup>89</sup> Tocqueville, *Scritti penitenziari* cit., p. 48.

<sup>90</sup> Archivi di Yale, Blf 2/5, in O.C., IV, 1 cit., n. 6, p. 43. La parola «domare» è sottolineata nel manoscritto di Tocqueville. La traduzione è mia.

<sup>91</sup> Tocqueville, *La democrazia* cit., p. 246.

<sup>92</sup> *Ibid.*

si sviluppa con l'aiuto delle leggi, si accresce con l'esercizio dei diritti e finisce, in certo modo, per confondersi con l'interesse personale. Un uomo comprende l'influenza che ha il benessere del paese sul suo proprio, sa che la legge gli permette di contribuire a produrre questo benessere e si interessa alla prosperità del suo paese, prima come a una cosa che gli riesce utile, in seguito come a una sua opera.<sup>93</sup>

Anche il detenuto è un “*puer robustus*”, che deve imparare a servirsi della libertà, ma, mentre il cittadino onesto riesce da solo a diventare adulto, a controllare i propri istinti egoistici, il disonesto si comporta come il bambino che «uccide quando ignora il valore della vita» e «si impadronisce della proprietà altrui prima di conoscere che si può carpirgli la sua»<sup>94</sup>. Nel penitenziario, il meccanismo educativo che nella democrazia è il risultato dell'azione combinata di diverse istituzioni, diviene disciplina applicata da istituzioni specificamente create per rispondere all'esigenza di “riformare” quanti hanno violato il patto sociale. Se il cittadino impara a servirsi della libertà attraverso l'esercizio responsabile dei propri diritti, il detenuto acquista inconsciamente delle «abitudini d'ordine».

Fra il progetto de *La démocratie* e gli scritti penitenziari non v'è dunque contraddizione. Vi è piuttosto continuità. Ne *La démocratie* Tocqueville indica le strade che una società deve percorrere perché la democrazia possa stabilirvisi e prosperare. Negli scritti sul sistema penitenziario il carcere è concepito come una sorta di limbo cui sono destinati coloro che non riescono a esercitare correttamente i diritti e a rispettare i doveri di cittadinanza. Questi difficilmente possono essere riscattati dalla loro condizione di marginali. Possono tutt'al più essere addestrati al lavoro e imparare a sottomettersi all'ordine sociale. Il sistema penitenziario è dunque l'altra faccia della democrazia ed è – per Tocqueville come per noi oggi – un dispositivo di controllo di quello *stock* di popolazione che si sceglie di non includere appieno, per non sostenere i costi economici e sociali dell'integrazione. Nella “società degli individui”, dove lo *status* non è più definito alla nascita, il carcere consente di produrre e consolidare le nuove “gerarchie democratiche”.

---

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 246.